

Esce in dvd il rockumentary sulla band del regista londinese Julien Temple

“The Filth and the Fury” Fatti e misfatti dei Sex Pistols con poco amarcord e molta vita

Valerio Venturi

“The Filth and the Fury” arriva in dvd. Il ‘rockumentary’ del regista londinese Julien Temple sulla vera storia dei Sex Pistols esce ora per la isbn edizioni dopo una versione in Vhs poco celebrata di qualche anno fa. La casa editrice di Massimo Coppola – quello di *Avere Vent'anni*, programma Mtv di qualche anno fa - offre a poco più di diciassette euri il documentario di Temple insieme ad un libro corposo e ghiotto sulla punk-band di Johnny Rotten.

Il lavoro, realizzato nel 2000 con il materiale che il regista inglese ebbe modo di girare e raccogliere tra il '75 e il '78, è il migliore sull'argomento: dà l'idea della nascita e della morte di un gruppo che ha avuto successo planetario in pochissimo tempo, e che ancora è capace di suggestionare. Il lungometraggio di Julien, amico intimo di Joe Strummer - a cui ha dedicato il più didascalico, bello e noiosetto *Il futuro non è scritto* - è ben fatto anche perché Temple è stato tra i “cari” dei Sex Pistols e li ha conosciuti davvero. Non a caso è stato anche autore di *La grande truffa del rock'n'roll*, musical/film girato nel 1980 e dedicato alla figura del padre-padrone dei Sex Pistols, ovvero il manager istrionico Malcom McLaren.

In *The Filth and The Fury*, che presenta riprese inedite della band e testimonianze dei suoi membri all'epoca del successo ed intorno al 2000, Temple presenta fatti e misfatti di Johnny Rotten, Steve Jones, Glen Matlock, Paul Cook e Sid Vicious. Una cronaca divertente eppure approfondita, “cool”, che presenta il vero volto - marcio - degli schitarratori d'Albione. Se nel film dedicato a Joe Strummer si ripercorrono le tappe dei Clash prima durante e dopo, con testimonianze davanti ad un falò di Bono, Johnny Depp, Matt Dillon, Steve Buscemi, Flea, in *Filthy and the fury* c'è meno amarcord e più vita.

Il documento, infatti, non è rivolto solo ai nostalgici: perché, se è vero che celebra il ricordo di una superband che ha cambiato la storia della musica rock, presenta anche l'ascesa e il declino che sono forse conaturati - seppure non in tempi così bre-

vi e con tali esiti - ad ogni storia artistica. Un modo per comprendere perché una band come i Sex Pistols sia riuscita in pochissimo tempo - dopo un solo album in studio (*Never Mind The Bollocks, Here's The Sex Pistols*) e una manciata di singoli - ad infiammare una generazione e quindi ad eclissarsi.

Ad alcuni spezzoni entrati nella leggenda come la partecipazione ad alcuni show in tv, seguono immagini inedite che raccontano i “Pistols” più intimi; il backstage funziona come il resto: Johnny Rotten figlio di diplomatici che ha paura del pubblico, la band che va in America e scazza, Vicious che ruba la scena e stufa. Il cantante che, isolato dal resto del gruppo a causa delle macchinazioni di Malcom McLaren, punta il dito contro il bassista tossico e la sua compagna Nancy Spungen. Il manager che punta sull'immagine disadattata della band e il chitarrista che rivendica il ruolo della musica; spezzoni dal concerto di Natale per i figli dei pompieri, quello del live a San Francisco con un solo brano suonato per decine di minuti - “No Fun”. Ed ancora, spaccati sull'umanità improbabile che girava intorno alla band come le api girano attorno al miele: illustri sconosciuti e futuri personaggi come Siouxsie, Billy Idol, Shane MacGowan, i Clash. Insomma: tanta roba. Tant'è che, per presentare la versione homevideo del rockumentary, sua maesta Julian Temple è appositamente sceso in Italia dalla Gran Bretagna.

Oltre al lavoro del regista britannico - nato a Londra nel '53, artefice di numerosi videoclip per Judas Priest, David Bowie e Depeche Mode - il pacchetto **ISBN Edizioni** contempla un libricolo di agile lettura sempre sui Pistols: è un testo che raccoglie le testimonianze di Hugh Barker, giornalista e scrittore inglese, che ha il merito di ricostruire con dovizia di particolari la storia del film e un poco della band. Inoltre c'è un contributo di Marco Philopat, scrittore e memoria del meno fortunato movimento punk italiano. Il “No Future” dei Sex Pistols, per i Sex Pistols non vale.

